N. R.G. 2016/10000

TRIBUNALE DI VENEZIA

Il Tribunale civile di Venezia, in persona del Giudice dott.ssa Carmela Convertini, in funzione di giudice monocratico, ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

ai sensi dell'art. 19 del D.Lgs. n.150/11, dell'art. 702 bis ss.c.p.c.. del Dlgs n. 2521/07, del Dlgs n. 25/2008 e del D.Lgs. 286/1998, nella causa civile in primo grado, iscritta al **n.10000/16 R.G.**, promossa da:

[redacted], rappresentato e difeso dall'Avv. Paolo Tacchi Venturi, con domicilio eletto presso il suo studio, per mandato in atti

RICORRENTE

contro

Ministero dell'Interno – Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione Internazionale di Verona, Sezione di Padova.

RESISTENTE

Con ricorso del 29.09.2016, [redacted] nato a Gujrat in Pakistan il 10.05.1995, proponeva ricorso avverso il provvedimento di diniego del riconoscimento della protezione internazionale del 25.07.2016, notificato il 30.08.2016 e chiedeva, in via principale, lo status di rifugiato e, in via subordinata, la protezione sussidiaria, nonché, in via ulteriormente subordinata, la protezione umanitaria ex art. 5 d.lgs. 286/98.

Esponeva di avere abbandonato il Paese a causa delle minacce e delle pressioni subite da un gruppo di criminali, già responsabili della morte dello zio, fratello del padre.

Assumeva di avere aderito alla proposta di un gruppo religioso che si era presentato al suo villaggio allo scopo di raccogliere adepti disponibili ad insegnare la religione islamica e che a tale scopo li aveva seguiti nella città di Penshawar per l'indottrinamento che doveva durare novanta giorni.

Firmato Da: CONVERTINI CARMELA Emesso Da: POSTE ITALIANE EU QUALIFIED CERTIFICATES CA Serial#: 26669212e359894e

Sosteneva che solo successivamente si accorgeva che nella madrissa non si parlava di religione, bensì di jihad contro il governo e l'esercito pakistano, ritenuti contro l'islam e da combattere con la guerra santa.

Aggiungeva che in occasione di un attentato all'università di Penshawar, iniziava a mettere in dubbio la verità degli insegnamenti ricevuti e, approfittando del fatto che una notte c'erano pochi uomini di guardia, riusciva a fuggire ed a raggiungere Pindi, dove risiedeva un parente.

Precisava che raggiunta detta località riusciva a mettersi in contatto con il padre che lo informava che le persone che aveva seguito lo avevano cercato a casa, per cui gli aveva consigliato di recarsi a Jalal Pur Jatan a casa della zia paterna e poi a casa di uno zio paterno a Multan, luoghi dove veniva ucciso lo zio paterno.

Per timore di rimanere ucciso anche lui, su consiglio del padre, si era deciso ad espatriare.

Nessuno si costituiva per la Commissione Territoriale, di cui se ne dichiara la contumacia.

Precisate le conclusioni all'udienza del 28.11.2017, la causa é ora all'esame per la decisione.

* * *

Ciò posto, appare opportuno, in via preliminare, fornire un sintetico ragguaglio del frastagliato quadro normativo che viene in rilievo nel caso in esame.

Il D.Lgs. n. 251 del 2007, attuativo della direttiva 2004/83 CE, recante le norme minime sull'attribuzione , a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale – disciplina, sulla base dei principi espressi dalla Convenzione di Ginevra del 28.07.1951 (ratificata con legge n. 722/54 e modificata dal Protocollo di New York del 31.06.67 ratificato con legge n.95/70) definisce la protezione internazionale e la identifica nelle due forme dello status di rifugiato e della protezione sussidiaria.

La Convenzione di Ginevra del 1951, poi recepita nell'art. 2, comma 1, let. e del citato decreto legislativo 251/07, definisce rifugiato colui che.." *cittadino straniero il quale, per timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal Paese di cui é cittadino e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di questo Paese"* oppure, colui che *"apolide, non avendo la cittadinanza e trovandosi fuori dal Paese in cui aveva residenza abituale,*

Firmato Da: CONVERTINI CARMELA Emesso Da: POSTE ITALIANE EU QUALIFIED CERTIFICATES CA Serial#: 26669212e359894e

a seguito di tali avvenimenti non può o, a casa di siffatto timore, non vuole tornarvi, ferme le cause di esclusione di cui all'art. 10".

Da tale definizione si ricava che elemento essenziale per la configurazione dello status di rifugiato é innanzitutto il "*timore fondato*" che é caratterizzato sia da una componente soggettiva (timore), che corrisponde allo stato mentale del richiedente, da considerare, ai fini della credibilità, nel contesto culturale, economico e sociale dello stesso, sia da una componente oggettiva (fondatezza), che riguarda quelle circostanze oggettive esterne, senza le quali lo stato mentale del richiedente non ha rilevanza, poiché ingiustificato.

Altro elemento essenziale é il pericolo di "*essere perseguitato*" e l'aver subito nel passato atti persecutori; tale elemento costituisce un grave indizio della fondatezza del timore di poterli subire anche nel futuro, in caso di rientro nel Paese di origine.

La persecuzione, inoltre, può provenire tanto da organi statuali che da parte di partiti ed organizzazioni, nonché, in generale, da soggetti non statuali, in tale ultima ipotesi, solo se lo Stato di origine non voglia o non sia in grado di fornire una adeguata protezione al richiedente contro quei comportamenti.

L'art. 1, lett. g) e h) del D.lgs 251/07, chiarisce, invece, che é persona ammissibile alla protezione sussidiaria, "*il cittadino di un Paese non appartenente all'Unione Europea o apolide che non possiede i requisiti per essere rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che se ritornasse nel Paese di origine , o, nel caso di apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito all'art. 14 del decreto legislativo 19 novembre 2007 n. 251, e il quale non può ,o a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto Paese".*

Il danno grave, individuato dal richiamato art. 14 viene individuato nella: a) condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte; b) tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese di origine; c) minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.

Il nostro ordinamento, inoltre, riconosce una ulteriore forma di tutela dello straniero, disciplinata dall'art. 5, comma 6, del d.lgs. 286/98, il quale dispone che "*il rifiuto o la revoca del permesso di*

Firmato Da: CONVERTINI CARMELA Emesso Da: POSTE ITALIANE EU QUALIFIED CERTIFICATES CA Serial#: 26669212e359894e

soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano".

I presupposti per il rilascio di tale permesso di soggiorno, a differenza di quanto previsto per gli istituti precedentemente richiamati, non sono definiti in modo analitico, giacché non viene fornita alcuna indicazione normativa sul modo e sui limiti entro i quali debba essere circoscritta la nozione di "motivi umanitari".

La giurisprudenza maggioritaria, tuttavia, ha ritenuto che la forma di protezione per motivi umanitari debba essere riconosciuta in capo a quei soggetti che si trovano esposti a particolari condizioni di vulnerabilità per cause dipendenti da fattori soggettivi, come ad esempio motivi di salute o di età, oppure per ragioni oggettive, connesse, in particolare, alla situazione sociale, economica, politica, umanitaria nella quale si trova il paese di provenienza del richiedente, come ad esempio una grave instabilità politica, violenza generalizzata, persistenti violazioni dei diritti umani, carestie disastri naturali o ambientali o altre situazioni similari.

L'ampio margine di discrezionalità che il legislatore ha riservato nell'interpretazione della norma, richiede un rigoroso vaglio critico da parte del giudice al fine di non vanificare la ratio di protezione ed evitare una abnorme estensione dell'istituto in esame.

Vi è, infine, da rilevare, allo scopo di meglio comprendere il sistema di tutele sopra richiamate, che l'onere della prova ex art. 2697 c.c., gravante ordinariamente sul ricorrente, nella specifica materia della protezione internazionale ed umanitaria, deve essere interpretato in modo attenuato, stante la minore disponibilità di prove da parte del ricorrente, con la conseguenza che debba riconoscersi in capo al giudicante poteri officiosi finalizzati all'acquisizione di tutte le notizie ed informazioni necessarie ai fini della ricostruzione della situazione relativa al Paese di origine del ricorrente.

Al riguardo l'art. 3 del d.lgs 251/07 dopo aver stabilito che il ricorrente deve provare il pericolo cui andrebbe incontro in caso di rimpatrio, con preciso riferimento alla effettività ed alla attualità del rischio, al successivo comma 5 dispone che, qualora taluni elemento o aspetti delle dichiarazioni rese dal richiedente non siano suffragati da prove, essi sono comunque considerati veritieri se l'autorità competente a decidere sulla domanda ritiene che:

Firmato Da: CONVERTINI CARMELA Emesso Da: POSTE ITALIANE EU QUALIFIED CERTIFICATES CA Serial#: 26669212e359894e

a) il richiedente ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda;

b) tutti gli elementi pertinenti in suo possesso sono stati prodotti ed é stata fornita una idonea motivazione dell'eventuale mancanza di altri elementi significativi;

c) le dichiarazioni del richiedente sono ritenute coerenti e plausibili;

d) il richiedente ha presentato la domanda il prima possibile, salvo che non ricorra un giustificato motivo;

e) dai riscontri effettuati il richiedente é attendibile.

Premesso il quadro normativo di riferimento, occorre esaminare le doglianze avanzate dal ricorrente con riferimento al provvedimento emesso dalla Commissione.

Si osserva, innanzitutto che i fatti narrati dal ricorrente non attengono a persecuzioni per motivi di razza, nazionalità, religione, opinioni politiche o appartenenza ad un gruppo sociale e, pertanto, anche qualora veritieri i fatti narrati, gli stessi non integrerebbero gli estremi per il riconoscimento dello status di rifugiato, così come definito dall'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951 e dall'art. 2, comma 1, lett.e del d.lgs. n.251/07.

Deve, pertanto, rigettarsi la domanda principale di riconoscimento dello status di rifugiato.

Occorre quindi valutare se sussistono ragioni valide al fine di ricondurre i fatti descritti dal ricorrente nelle previsioni di cui al sopra richiamato art. 14 del d.lgs. n.251/07 per la concessione della protezione sussidiaria.

Dovendosi escludere, poiché non attinente ai fatti esposti, l'applicabilità delle previsioni normative di cui alle lettere a) e b) della citata norma, deve valutarsi, quindi, se ricorrono le condizioni limitatamente ai presupposti di cui alla lettera c), consultando le fonti aggiornate relative al suo Paese di provenienza.

Al riguardo occorre premettere che la Corte di Giustizia (CE, Grande Sezione, 17.02.2009 n.465) ha chiarito che "*in relazione alla determinazione di taluni presupposti per la concessione di protezione internazionale, l'esistenza di una minaccia grave e individuale alla vita o alla persona del richiedente la protezione sussidiaria non è subordinata alla condizione che quest'ultimo fornisca la prova che egli è interessato in modo specifico a motivo di elementi peculiari della sua situazione personale*", giacché, "*l'esistenza di una siffatta minaccia può essere considerata, in via eccezionale, provata qualora il grado di violenza indiscriminata....raggiunga un livello così elevato*

Firmato Da: CONVERTINI CARMELA Emesso Da: POSTE ITALIANE EU QUALIFIED CERTIFICATES CA Serial#: 26669212e359894e

che sussistono fondati motivi di ritenere che un civile rientrato nel Paese o nella regione in questione correrebbe, per la sua sola presenza sul territorio, un rischio effettivo di subire la detta minaccia".

Orbene, il ricorrente è originario di Jhelum, una città posta nella provincia settentrionale del Punjab e dalle informazioni acquisite riguardo alla situazione in detta regione dall'Easo, che riporta i dati aggiornati al 2015 ed il numero di attentati e di morti che hanno riguardato civili, risulta, secondo il rapporto 2014 del *Pakistani Institute for Peace Studies* (PIPS), che sono stati compiuti 1.206 attentati terroristici ad opera di gruppi militari, nazionalisti e gruppi settari, mentre dai dati SATP, *South Asia Terrori sm Porta4 N.d.R.*, i morti per violenza terroristica sono stati nello stesso periodo 5.496, numero che viene indicato, invece, in 7.650 dal CRSS (*Centre for Research and Sacuruty Studies, N.d.R.*).

Il PIPS enuclea per ogni provincia il numero di attentati terroristici ed ha registrato un sensibile aumento del numero di attentati e di morti proprio nel Punjab.

Secondo l'Austri an Centre (http://wwwecoi.net/pakistan) nel corso del 2015 ci sono stati 347 attacchi che hanno ucciso 165 persone.

Il 27.3.2016, risulta un tragico attentato al parco giochi di Lahore, secondo cui si sono verificate 74 morti, tra cui bambini, e 370 feriti.

Alla luce di tali risultanze e della presumibile situazione di violenza generalizzata ed indiscriminata che vige nella detta regione, si ritiene che sussista un fondato rischio per i civili di subire gravi minacce alla vita ed alla salute.

Sussistono, pertanto, nel caso in esame fondati motivi per ritenere che, nel caso di rimpatrio, il richiedente sarebbe esposto a situazioni di grave rischio personale, per cui adeguata alle sue esigenze è il beneficio della protezione sussidiaria.

In ogni caso il ricorrente ha dato prova di essersi inserito nell'attuale tessuto sociale svolgendo attività lavorativa presso la Ditta come da contratto di lavoro, buste paga e Certificazione Unica del 2017, per cui non sussistono valide ragioni per negare al ricorrente la chiesta e fondata protezione.

Quanto alle spese, la natura del provvedimento ne rende equa la compensazione.

P.Q.M.

Firmato Da: CONVERTINI CARMELA Emesso Da: POSTE ITALIANE EU QUALIFIED CERTIFICATES CA Serial#: 26669212e359894e

A parziale riforma del provvedimento della Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale di Padova impugnato, riconosce a [redacted], nato a Gujrat in Pakistan il 10.05.1995 il diritto alla protezione sussidiaria.

Compensa le spese di lite.

La presente ordinanza é stata letta in udienza al termine della Camera di Consiglio e costituisce parte integrante del verbale di udienza.

Venezia, 28.11.2017

Il Giudice

Firmato Da: CONVERTINI CARMELA Emesso Da: POSTE ITALIANE EU QUALIFIED CERTIFICATES CA Serial#: 26669212e359894e